

02151

# CALIFORNIA 2

*Dramma per Musica.*

Da Rappresentarsi nel Teatro  
di Sant' Angelo

Il Carnovale dell' Anno 1713.

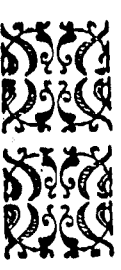
D E D I C A T A

*All' Illustrissimo Sig.*

## COPIERO

### ZANARDI

Del S. R. I. Co: della Vergiliana, Pole-  
fine Mantovano, Pontemolino,  
Pallidano, &c.

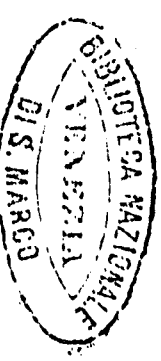


### IN VENEZIA, MDCCXXIII.

Presso Marino Roffetti.

In Merceria all' Infegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



Illustriss. Sig. Sig. Padron<sup>s</sup>  
Collendissimo.

**N**on è d'ora ch'io  
abbia concepito  
la dovuta esti-  
mazione del me-  
rito distinto di V. S. Illustr.  
e per conseguenza, non è d'  
ora ch'io nutra il desiderio  
di rimostrare gli effetti di

6  
questa mia ossequiosa divo-  
zione ; ma divisando meco  
fessò il nulla delle mie qua-  
lità , paragonato all' eccelle  
prerogative di V. S. Illustr.  
hò sempre ragionevolmente te-  
muto di correr taccia di te-  
merario ogni volta che mi  
fossi messo all' asguardo di far  
comparire in pubblico cotesta  
mia divozione ; pure sapendo  
essere la gentilezza l' alimen-  
to d' ogni virtù in un animo  
nobile, e generoso ; mi sono fat-  
to coraggio ; e sono uscito a  
protestare a V. S. Illustr. con  
questo debile tributo l' ossequio  
delle mie brame ; supplican-  
dola voler accogliere sotto la  
di lei autorevole protezione

TAM 9

7  
tanto il Drama , quanto l'  
autore dello stesso . Sò che  
a V. S. Illustr. Mecenate ben  
degnò della letteraria Repu-  
blica , altri più felici , e no-  
bili cultori di Pindo hanno  
consacrato più degni parti del  
loro elevato talento ; mà non  
perciò voglio io mettermi spa-  
vento veruno ; sapendo che  
una regal Pianta di Alloro  
ricetta ugualmente al regno  
delle gloriose sue fronde un  
usignuolo che spieghi la soave  
armonia del suo canto , ed  
una Cicala , che assordi l'  
aere intorno con lo strepito  
rinrescevole delle noiose sue  
Arida . Non è dalla mia  
Penna l' epilogare encomj al-

A 4

la

*la persona di V. S. Illustriss.  
ed a questo riflesso più tosto  
che passare per mal colto  
Panegirista amo di aver il  
pregio di un prudente silen-  
zio, che non toglie però a  
me la gloria di cantarmi con  
tutto il più profondo rispetta  
Di V. S. Illustriss.*

Venezia li 26. Gennaio 1713.

*Umiliss. Devotiss. Osservatiss. Serv.  
Grazio Braccioli.*

AL

## Al Lettore.

9

**V**IRIUS 'bello Cimbrico  
Mariusu somnio Moni-  
tus est victorem sefo.  
re si filiam suam Calphurniam  
Diis imolaret; fecit hoc ille Pa-  
triae salutis naturae viaculo pos-  
habito. Plutarc. in Parallel. n. xx.  
Eccoti Lettor gentile il fon-  
damento Storico del Drama che  
ti presento, eccoti l'azione prin-  
cipale dello stesso, ed eccoti per  
sine in poche righe per non an-  
nojare la tua sofferenza ristret-  
to un vasto argomento Vedrai  
maneggiato il Drama d'un'aria  
ben differente da ciò che richie-  
derebbe la Storia; ma spero al-  
tresi che confeserai la mia Fa-  
vola ben più propria al Teatro  
di ciò che ne fosse la nuda, e  
semplice verità. Hò procurato

A 5 in

<sup>10</sup>  
 in eslo di far cadere molti Stori-  
 cacci avvenimenti, tirati al pro-  
 posito del nodo, e dello scioglimento, che mi proposi nell'animo con qual felicità mi sia riuscito il pensiero lascio alla tua discretezza il giudicarlo; ed a questa medesima pure appoggio le mie difese, e la supplico di considerare che alle volte dovendosi ciecamente aderire al genio di chi più ciecamente, ed all'azzardo dispone; conviene urtare per forza lo scoglio tutto che l'empito della tempesta non spinga a forza contro lo stesso, l'espressioni Poetiche sono sem-  
 plici abbellimenti per dar risalto a' concetti; ma non sono sensu del cuore che si protesta Catolico. *Vivi felice.*

## ATTORI.

- G. Mario Confolo. Romano.  
*Il Sig. Giuseppe Ignazio Ferrari.*  
 Giulia di lui Moglie.  
*La Sig. Margherita Selogginini,*  
 Calsumia loro Figlia sposa promessa a Trebonio.  
*La Sig. Elena Croci Viviani.*  
 A. Trebonio sposo di Calsumia.  
*La Sig. Orsola Afari Spreti. Vittuosa di S. E. la Sig. Durbessa di Laurenzano.*  
 Alvida Figlia di Jugurta innamorata di Trebonio che si finge Orsina Profetessa di Ostri.  
*La Sig. Angelica Rapparini.*  
 T. Sicelio Ministro de' Numi, innamorato d'Alvida.  
*La Sig. Angelica Bracci.*  
 Lucio Nipote di Mario.  
*Il Sig. Arrondo Gaspari. Virtuoso di S. E. il Sig. Principe Nelli Lupi di Soragna.*  
 Claudio Senator Romano.  
*Il Sig. Giovanni della Pagana, detto Perella.*  
 La Scena è in Roma.

# Mutazioni.

Piazza d'arme in Roma dove si dà la rassegna agli eserciti.

Luogo delle udienze private con la Sedia Curule.

Deliziosa avanti il Tempio di Giunone Ju-gale con Statua della Dea.

Atrio corrispondente a diversi Appartamenti.

Parte Interna del Campidoglio che figura un Vestibulo avanti il Tempio di Giove Capitolino da una parte i varj Dei de' Romani, dall'altra le Statue Equestride Rè, e Consoli Romani, ci fa prospetto il Tarpeo, da una colla del quale si scende per una scalinata che v'è a riferire alla Porta di detto Tempio. Grota alle radici del monte.

Picciola Sala nel Palazzo di Mario con leggi per il consesso de' Padri.

Campo dedicato a Marte, con Ara, e Simulacro dello stesso Nume, a cui è acceso il fuoco per il Sacrificio, porta chiusa nel fondo per la quale s'entra nella Sagra stanza ove si conservano le Vittime.

GI' Internezzi faranno Rappresentati dal

*Sig. Giuseppe Ignazio Ferrari.*

E dalla *Signora Orsola Costa.*

La Musica è del Sig. Giovanni Heyninghen di Sassonia.

Le Scene invenzione, e Pittura del *Sig. Antonio Mauri.*

A T-



# A T T O P R I M O.

Piazza d'Arme in Roma dove si dà la Rassegna agli Eserciti.

## S C E N A P R I M A.

*A suono di Trombe e Tamburi s'avanzano le Falangi Romane che si schierano in atto di Rassegna al comparire di Mario, e di Trebonio precedenti da' Littori.*

**Mar.** O Virtù, voi gloria del Lazio, e frè-  
Nuove palme la forte; (gio  
Prepara sietevi voi, che invitti in Campo  
Del Numida sagace  
Meco faccasse già l'orgoglio; io sono  
Lo stesso ancora a voi compagno, o Duce.  
Un popolo straniero  
Minaccia il Tebro, e di viltà ne tenta  
Nè in voi, compagni, il suo destin parenta.  
*Treb.* Questo, Signor, che di tue glorie a parte  
Teco vinse chi ardito

scf-

ii A T T O

Serva pensò veder Roma in catena,  
E lo stesso qual fu popol di Marte;  
E se il Cimbro presunté

Spegner quel vivo lume  
D'alto valor, che li stavilla in fronte  
Sosterrà avvinto in laccio.

Dalla Plebe più velle oltreggi, ed onte.

*Coro.* Viva Roma, e Mario viva.

„ Vincērem, te nostro Duce;

„ Che se Mario ne conduce

„ Son per noi Lauro, ed Uliva,  
Viva &c.

Viva &c.

*Mar.* Uditeo Numi; odami Roma, e fa  
Concofide a' voii miei fausto Pevento.  
Questo amici, è di Mario il giuramento.  
Non volgerà giammai Teutone, o Cimbro  
Brando, o Face al tuo sen, Roma, se pria  
Il sentiero non s'apre in sù il mio petto,  
Nè di me; nè di altri potrà l'affetto  
Togliet ch'io sparga il sangue.  
Perchè fugga di lor strage più orrenda.  
Se manco mai dal mio dovere; ah scenda  
Dal gran Padre del Ciel dal Dio dell'arme  
In sù il mio capo indegno  
Con quel di tutti i Numi il giusto sdegno.

## SCENA II.

*Calpurnia, Giulia, e detti, poi Claudio.*

*Cal.* Padre, e Signor. *Giul.* Còforte in vitto,  
*Mar.* Figlia;

Srò'a. *Cal.* Frà l'arme arch'io  
Difciolgo al fero Dio

P R I M O. 35

Le mie preci, i miei voti.  
*Giul.* Ed io dell'alma i bei desir divoti.

*Treb.* O volto, o Ciglia, o lumi.

*a parte guardando Cal.*

*Mar.* Dalla Madre de' Numi

Il cui voler del Simoenta in riva

Interprete fedel spiega alle genti

Lucio ne porterà tosto gli accenti.

*Cal.* Che disperar può il tuo valor guerriero

Talche sia d'uoopo il consultarne i Dei?

*Mar.* Ah mia figlia non vedi

„ Sparti d'ossa Romane i campi? e a corno

„ Del destino di Roma,

„ E Silano, e Manlio, e Cepio vinti?

*Giul.* Ma fedeli a tue Glorie

„ Preccorron le vittorie i tuoi vessilli.

*Treb.* Poichè il tuo brando a' Barbari fatale

Signor tu strigni, io vedo

Di glorioso Allor cintolo la fronte

Correr fastoso il Tebro, e i sette Colli

Coronati di Palme, e di Trofei.

*Mar.* Dal supremo volere

„ Prendan norma quà giù le nostre imprese.

*Cla.* Mario dall'alta Torre,

Dove al fato Roman servo rinchiuso

Giacea Jugurta egli fugge qual forte

Esser deve di lui Signor lo imponi.

*Mar.* Fuggida' nostri ceppi

Il barbaro Jugurta?

Sieguasi tosto, o Claudio, il fuggitivo;

Roma il riabbia ad ogni costo in preda,

O la salma Nimica essangue veda.

Al tuo cor Figlia amata

Di questo illustre Eroè strigner vuò il core

*Tre-*

16 A T T O

Trebonio è tua Calpurnia; io sò ch'ell'ama  
La tua bella virtude; e in cor sospira  
Non mendi te forse il felice punto  
De' tuoi sponfali; a lor ti appresta, e dona  
(Ch'io tel còcedo) all'amor tuo un momèto  
*Treb.* Gioifci amante cor. *Mar.* Ma ti ramèto,  
Che sei Figlio di Roma  
Genero a Mario, ed a Calpurnia Spofo.  
Sia il tuo core amorfo  
Sinchè chieda la Patria altro pensiero;  
Ma al fragor delle Trombe  
Lafci pronto l'Amor, e fia guerriero.  
Gloria dell'Alma è amor,  
Se d'altra gloria il cor  
Non fpera il Lume.  
Ma Roma al tuo valor,  
Se chiede illufte ardor;  
Roma è il tuo Nume,  
Gloria &c.

### SCENA III.

*Giulia, Calpurnia, e Trebonio.*

*Gi.* Figli, di lieta forte,  
Già le voftre fperàze, e il voftro amor-  
Tocchè la meta. *Treb.* Ho tãta gioja in core,  
Che tutto di piacerlo fpirto inonda,  
*Cal.* Plover non può la forte  
Più di quel, ch'entro me di gioja abbonda.  
*Treb.* Giulia. *Giul.* Trebonio. *Cal.* Oflerva.

P R I M O . 17.

### SCENA IV.

*Alvida in abito di Profetessa, e li fudetti.*

(miei)

*Alv.* O U' Trebonio, qual volto, o affetti  
*Giul.* Che cerchi? là? *Al.* Finger degg'io.

*Cal.* Chi sei?

*Alv.* Sin dal Nilo ferace, io faera a' Numi  
Al Confolo Romano, a Mario invito  
Vègo a predir ciò ch'è nel Giel prefcritto.  
Chi l'addito m'impetra al fgrande Eroè?  
Quella è Calpurnia.)  
*tra fe guardando la felfa.*

*Giul.* Io bella

Del Giel miniftra al prode mio conforte  
Ti farò guida, andiam. *Alv.* Di bella forte

*guardando Treb.*

Tu fferi il Lume, e tu a quel lume fteffo

Attendi un fortunato

*a Cal.*

Fine d'amor.

„ Ma iniquo, e avverfo fato

„ Al bel voftro delire

„ Già cangia in rio martire

„ Ogni contento.

„ Un' altro amor pavento

„ Di più gentil donzella,

„ Che ti rapifca, o bella

„ il caro fpofo.

*Treb.* „ Effer non può.

*Alv.* „ Quel tuo core amorfo

*a Treb.*

Non ferberai cofante,

Che accenderaffi amante

A un' altra face.

SCE-

Sof-

Soffrillo, o bella, in pace *a Calf.*  
Comincia a odiar l'ingrato;  
Reffisti, e vinci il Fato

In tua sciagura.

*Cal.* Il caro sposo adunque

Tolto mi ha dar più gentili donzella?

*Alc.* Tanto predice infansta invida stella.

*Sinl.* Non paventar

Segui ad amar

Costante.

*a Cal.*

Che mai non efce amor

Da riamato cor

Di sposo amante.

Non &c.

## SCENA V.

*Calpurnia, e Trebonio.*

*Ca.* Prima che più mi accèda amor tirano  
Fuggaffi l'èpio ardor; Trebonio addio.

*Treb.* Spofa, protello a quelli

Occhi lucenti, e belli

Aftri del mio gioir Dei del mio core,

Che di costante Fè di puro affetto

Alimento per te l'amor ch'ho in petto.

*Cal.* Mai contratta al deflin forza mortale.

*Treb.* „ E dunque la costanza

„ Dono del Ciel non è merito, d'un'alma?

„ E incoftante deffo d'amante infido

„ Non è colpa del cor? colpa è del Cielo?

Mio bene in prima il Telo

D'Amor nulla potrà dagli occhi tuoi

Ch'io mai lafcj d'amar la tua bellezza

Han-

Hanno lor forza in voi pupille belle.  
I Numi col deflin, col ciel le stelle.

Labbro di Rofa

Bocca amorofa

Rendi più lieta la mia fperanza.

Care mie stelle

Pupille belle

Voi fete gli aftri di mia costanza.

Labbro &c.

## SCENA VI.

*Calpurnia fola poi Claudio con folari.*

*Cal.* S Perar degg'io contenti? arde fedele  
Il mio Trebonio a quell'ardor che ho

(in feno.

„ Accende il genitore

„ La pronuba facella

„ E paventar degg'io d'avverfa stella?

Ah che dal cielo onnipoffante il Fato

Ogni umana vicenda

Regge a fua voglia, e qualor men fi crede.

Nello fperarfi il bene, il mal fuccede.

Trà i bei Fiori, e le tenere fronde

La ferpe fi afconde,

Tra le gioje fi cela il marir.

E talora con Aure feconde

Và il nohier nello fcoglio a perir.

Trà &c.

*Claud.* Compagni andiamo a mieter Palme a

Al Africano Marte (Roma

Si roglia il brando, e fi reffringa in ceppi

La nimica fortuna.

Cada Jugurta; a noi

Glc-

20 A T T O

Glorie, Fatti, e Trofei la forte aduna.  
Caderà quell'empio e Roma  
Il suo fatto opprimerà.  
L'alterigia oppressa e doma  
Del superbo al fin farà.  
Caderà &c.

Luogo delle udienze private con  
la sedia Crule.

### SCENA VII.

*Alvida poi Mario, e Siculo.*

*Alv.* He tenti Alvida? il genitor Jugurta  
Già da' ceppi involatiti, e al Cimbro  
Il Numida destino unito in lega (marte  
Vedrallo il fer Roman Jugurta ancora  
Cui non farà sempre la forte infessa.  
Ma poi qual speme resta.

Al mio povero Amor? Trebonio vidi  
Nel dì che Marte a notte forti infessa  
Cinse co' nostri Lauri al Tebro il crine.  
Il vidi, ed arsi; ignoto a lui non meno  
E il volto mio, che il foco od' ora avvapo;  
Ma spolo è già d'altre, cor mio che spera.  
Si recchi a fine il meditato inganno.  
S' un s' uopo ancor ha l'arti d'averno;  
Amor all'arme; all'arme  
Roma, forte, destin; tutti vi sfida  
Contro d'lei Pinnamorta Alvida.  
*Mar.* Chi ha costei?  
*Sic.* S' edan suoi sensi, è bella )  
*tra se.*  
*fedono Mar. e Sic.*

*Mar.*

P R I M O 21

*Mar.* Ti affidi. *tra se poi dice a Mar.*

*Alv.* Invitto Eroè...  
*Mar.* Questi è de' Numi, *addirando Sic.*  
Il Ministro sovranò; a lui si denno  
E al di lui piede in prima offri gli omagj  
*Alv.* Che feroce virtù. *a p.* De' Numi anch'io  
Sono Ministra, ed a lor nome io vegno.  
Invitto, e saggio Eroè

Ad annunciar vittorie alla tua spada.  
Orità io son (mentrò Patria, e Nome.)  
Dall' adusta Siene

*mentre Alvida parla Mario non la guarda*  
Quì volgi il piè; l'ecceiso Nume Offri  
Cui l'Egitto secondo offre gl'incensi  
Nel mio labbro favella.  
*Sic.* O labbro, o voce! ) *tra se.*

*Alv.* Uno per me sospira. )

Egli qualunque sia questo mio volto  
Ben sovente mi disse: Oritia io t'amo  
Di questo amore, e del tuo merito in dono  
Vaticinar dell' avvenir concedo.  
Mille eventi predissi, e mille eventi  
Furo del mio predir conformi a i detti.  
Ora il Cimbro superbo  
Dal fil della tua spada, e dal tuo senno...

*ricorrendo a Mario non la mira se le vage vñ a lui*  
Mario parla in me un Nume,  
A me rivolger del lo sguardo, e il core.

*Mar.* Siegui il tuo dir; sò ciò che debbo.  
*Sic.* O Amore! ) *a p.*

*Al.* Vincerò, *a p.* dal tuo brādo, e dal tuo seno  
Vidi il Cimbro depresso  
Purchè ferbi tra Figlia  
Vergine al Cielo, e a i Numi.  
Io qui delle tue Glorie, e del tuo Nome  
) *Of-*

22 A T T O

16 Offequioſa amante  
Il ſuperno volere a te svelai  
Opra faggio qualdevi, ora che il fai.  
*Mar.* Oritta, io ſono il Conſolo Romano ;  
Io de' celeſti Numi  
Sò divoto eſplorar la mente aſcoſa,  
E col loro voler, mia Figlia è Spola.

SCENA VIII.

*Sicelio, ed Alaida.*

*Ala.* **T**Al mi accoglie il ſuperbo ! )  
*Sic.* Bella del ciel miniſtra ill'azio vede

Quali non vide mai  
Maraviglie ſuperne in ter raccolte ;  
” Alto ſaper riſede  
” Nella tua mente, e ne' celeſti rai  
” Sovrumano fulgor d'alta bellezza (do,  
Se parli, o bella, ogni tuo accèto è un dar-  
E piaghi almeno un cor, ſe volgi un ſguardo.  
*Ala.* Si luſinghi, e ſi accreſca in lui la hãmâ.)  
” Solo da tua bontà faggio Signore  
” Tengo ſaper tengo ne rai fulgore.  
Tu ſi che in biondo crin, canuto fenno  
Riferbi, e in divin volto alma celeſte.  
*Sic.* Non profondere ò bella i pregi tuoi.  
*Ala.* Son ſincere le Vergini d'Egitto.  
*Sic.* Ma qualora traſſitto  
Hanno un cor, preſo un' alma :  
Che può quell' alma ſe che ſperar quel core?  
*Ala.* Il più fedele, il più conſtante amore,  
Che foſſe mai di Citterea nel Regno.  
Ah ſe intedeſſi il ſavellar de' lumi....

Co-

P R I M O. 23

Coraggio, o cor ; Signor ti vidi, ed arſi  
E lo ſà amor ; mille ſoſpiri ho ſparſi.  
Pietà Signor pietà, ſon tutt'ardore  
A rai di tua beltà (ſoltro ſe il crede.)  
Ricordati che ſei, cor del mio core,  
Luce degli occhi miei ſol di mia fede.  
Pietà &c.

SCENA IX.

*Sicelio ſolo.*

**D**Evo crederti, o forte?  
Si improvviſa ſecondi i voti miei,  
Che non ſente ſua piaga il cor traſſitto.  
Le Vergini d'Egitto  
Son ſincere di core.  
Se acceſo io ſon ne' rai d'Oritta bella ;  
In queſti, in queſti lumi è acceſa anch'ella.  
E pur gradita al cor  
La tua ferita, o amor  
Cara non è coſi.  
Allor che forge il dì  
Freſca ruggiada ai ſor.  
E pure &c.

SCE-

Deliziosa dedicata a Giunone Pronuba con  
Altare della Dea.

S C E N A X.

*Giulia, Calpurnia, e Trebonio.*

*Giul.* **Q**ui mia Figlia al tuo nodo  
Pronuba io vegno. *Cal.* E quali  
Saran gli accenti miei  
Ad ispiegare il mio gioire appieno?  
„ Ubbidice agli Dei,  
„ Che destinaro il nodo oggi il mio core;  
„ Oggi il foco d'Amore  
„ Quel puro foco onesto,  
„ Che del Padre al voler quest'alma accese  
„ Sinalza al Ciel più vigoroso, Madre  
„ Si accresce il mio gioir dal tuo gioire.  
*Treb.* A te gran Diva, il mio piacer consacro;  
*All' altare della Dea.*  
Eate dell' alma mia  
Dolce parte, e soave  
Tutto m' stesso in olocansto dono.  
*Giul.* Cheti o figli ed ergete al Cielo il core.  
Eco i sagri Ministri.  
*Cal.* O Giuno. *Treb.* O Amore.

S C E N A XI.

*Sicelio, Mario, Alvida, e altri con ministri  
uno de' quali portano una corona di  
Mirti, e Rose.*

*Sir.* **S**posa del Ciel superna,  
Che in bella pace eterna  
Non solo il Ciel; ma il basso Mondo reggi  
Quest'alme a te divote  
Strigni ed unisci alle tue Sante leggi.  
*Alv.* Mario; al crescer di questi  
Mirti amorosi innarridirti a Roma  
(Tel protetto) vedrai Palme, ed Allori.  
*Miei suenturati amori.*  
*Mar.* Siegui Sicelio, e tu frena gli accenti.  
*Sir.* Unite e desfre, ed alme.  
*Treb.* La mia fé ti giuro eterna . . .  
*Cal.* Io ti giuro eterno ardore.  
*Treb.* L'alma tua mio spirito scerna .  
*Cal.* E il tuo cor scerna il mio core .  
*Alv.* Signor da questi ardori  
Sorger vegg'io fiamma vorace, e altera...  
*Mar.* Rispetta il sacro luogo,  
Nè m'irritar talche in tuo solle ardere  
Io più non scusi il fragil sesso, e gli anni .  
Io del ferto gentile  
*prendendo la Corona.*  
Cingo o figlia il tuo crin; non sia molesta  
Invida forte mai . . .  
*nel mentre Mario col coronare la Figlia.*

SCENA XII.

*L'ultimo personaggio è fuori.*

**Luc.** Mario ti aspetta. *Interrandolo*  
**Ma.** M. O Lincio!

**Sic.** Che facessi? un uom profano.

**Osò** int'ar la sagra *del tempio*

**Della** Dea con iegal, e pompa solenne?

**Comet** ti cadde in vor colpa si ria?

**Luz.** Vietano il nodo i Numi.

**Treb.** O Ciel! *Alto.* Che ha?

**Giul.** Ah Nipote! *Treb.* Deh narra...

**Luz.** Al Console Romano udir sol lice

**L'altro** voler de' Patrii

**Se** v'è imperto la frode io só felice. *a p.*

**Al. a 2.** Ser al modo ti scioglie

**Mar.** Da fugo ogn' uno.

**Alto.** Or vedi Mario vedi *(do?)*

**Se** a scorge l'avvenire. Alvida ha sguar

**io strada guardando Treb. e parte.**

**Luc.** Qual belta peregina *guardando Alto.*

**Giul.** O Numi! *Alto.* Merendo

**grà** è lo volere il dolce mio conforto

**che** è *è pitono Giul. e Calpurnia*

**Sic.** Dietro la bella mia signorina forte. *p.*

**Ma** lora *non parlo*

*Alto si presenta*

SCENA XIII.

SCENA XIII.

*Luzio e Maria.*

**Mar. I.** A gran Madre de' Numi, *(Roma)*  
**Parlo** dunque, o Nipote? e qual di

**È** il destino? tu piangi?

**E** v'ha fatto s'avverio a cui non reggi?

**Luz.** Mira Signor, se giusto è il pianto, se leggi.

**presente una figlia a Mar che lo piglia legge.**

**Mar.** Bontà de' numi *Madre*

**Ministro** e a Maria Consola *Romane*

**Salute** e Agis *Dei*

**Per** lor gloria maggior *Palmes e Trevis*

**Luc.** Sorte mi affissi, *io strada*

**Mar.** Ora conquit che tanga *io strada*

**Di** tua sorte quisa l'antica materno

**Roma** ha rinascente. Altro non chiedo.

*Interrandolo dal leggere.*

**E** miterà il tuo braccio a lei le Palmes.

**Siegua** che puotes Roma vinca. *L. Ah Ma-*

**Nulla** ancora intendessi. *(rio)*

**Mar.** Ma al gran Nume dell' arme *(rio)*

**L'unica** Figlia tua, che soeni, e p' uopo

**Comanda** il Ciel, fatto sempre convivere,

**O** Roma forgerai seros in catene.

**Luc.** Udissi? *Mar.* E questo è tutto

**L'ordine** di mia Meigura?

**Luc.** Ma il tuo paterno amore...

**M.** Quàdo mi parla in sen l'Amor di Roma

**Sen** tace ogn' altro affetto;

**Morta** e moria mia Figlia;

**Roma** già vinci in Cimbrico ti prometto.

SCENA

## S C E N A XIV.

*Trebonio, e Lucio.**Treb.* Ucio.  
*Luc.* Signor.*Treb.* Qual rio deflin mi toglie (chiedi  
Cio, che mi diede amor?) *Luc.* Ration tu  
De' voleri del Cielo.Roma non foffre un Cittadin protervo,  
Che d' Amore vil fervoNon ascoltragon. *Treb.* Roma che mira  
Con pupille amoroſe i propri figliScoggerà che ſe l'alma in me ſospira  
Non è vilà di core,E ſcuferà il mio duolo un giuſto amore.  
Gelfomin quando ſi toglieDalla cara pianticella  
Perche in languida favellaSpieghi meſſo il ſuo martir,  
China al ſuo ſe bianche foglieNè qual prima in ſà lo ſielo  
Narra all' auro, e narra al CieloNel ſuo faſto il ſuo gioir.  
Gelfomin &c.

## S C E N A XV.

*Lucio.**Luc.* C Alſurnia ingrata; mi ſprezzati A-  
Or mi prova Nimico, (manic  
Spen-

Spente del tuo gioir, le ſauſte Tede

Della tua morte accetiſio l'atra Fagg

Al cui ſquallido lume il cor ſfalletta.

Prepara i ſerti al ſido tuo ſeguace

Frode che adopro a mia fatal vendetta.

E' dolce la vendetta

L'anima alletta, e in ſen

Mi porta il bel ſeren

D' alto diletto.

Vedrò Trebonio ancor

Far pago il mio furor,

Se ſa giammai che un di

Sorte che mi tradi

Rivolga appetto.

E' dolce &amp;c.

*Fine dell' Atto Primo .*



A T T O

SECONDO

Atto corrispondente all' appartamento di Calturnia.

SCENA PRIMA.

Trebenia poi Alaida.

*Treb.* Signuolo che perde il suo bene. Mesto vola dal ramo, alla fronda diagrimaldo; il perduto suo amor. Questo core che vive frà pene Se amoroso piacer non l'innonda Morirà per soverchio dolor.

U signuolo &c.

*Ala.* Un vano Amor nutre Costanza infana, E i diritti profana, Che si devono al Ciel. *Treb.* Fede giurai A Calturnia; e fedel Calturnia sola Amerò fin ch'io viva.  
*Ala.* Vive Amor sol d'Amore.  
*Treb.* E tal mi vive in cor.  
*Ala.* E con qual fine?  
*Treb.*

*Treb.* Con quello onde a vicenda

„ Amanfi. Eroï frà loro ed Eroine.

*Ala.* „ Sterile Amor, che sol d'Amore hà il

„ Amando altra beltade: (nome-

„ Serviresti all' Dèa.

*Treb.* Unico volle il Cielo in me l'affetto,

Se ne fece qh' in terra poterò.

La beltà di Calturnia unico oggetto.

*Ala.* E se beltà maggior ti offide Amore?

*Treb.* Beltà maggior è qual volto

Qual alma; e qual costume.

Può ugalgarli al mio benzia pur vezzosa

Non avria mai tal dote in mio core,

Che sà immenso il mio ardor; questo è il

Che alberga in sè la Spola mia diletta.

Pensa s'altra bellezza amar possio.

Vivo col cor di lei; s'è l'Alma mia

Nel suo bel sèn dov'ama; Ah che più

Volgi spietato un guardo? (tardo)

Nel volto mio, più non t'è cella il core.

Te lo dicono questi occhi;

Crudel parlano a te questi sospiri;

T'amo qual prendi per mania lei pur ritroso!

*Tre:* Serba Oritia il tuo grado; e ti sovvenga

Chi sei. *Ala:* Sò che son io!

Oritia amante; e tu il bel. Idol mio.

Permetti ingrato almen

*Treb.* Lasciami; o Donna

*Ala.* A' miei voti. *Treb.* Io son fordo.

*Ala.* A' miei sospiri.

*Tr.* Opponi tua ragione; Qual Matio o Dio

Ricamponi il tuo volto; Oritia Addio.

SCENA

SCENA II.

*Mario, ed Aloida.*

*Alo.* S Conoscete, io ti siegno.

*Mar.* Oritia, e dove?

*Alo.* Sinascòda l'ardor fort' altr'ardore. (trà sè)

Ecco Ofri, ecco Ofri.

*f. s'ingie intraga dal Nume.*

*Mar.* Quelli erratici sguardi

Puori dell'uso umano accesi, e torvi

Mostrà, che il Nume suo l'agita, e scuote.

*Alo.* Affetti molli

De' sette Colli

Fian la ruina

Che il Ciel destina.

S'arma la destra

Del Ciel maestra;

Già Aride il fulmine.

Scoppia la folgore,

E i Lauri cadono.

Schantati, e in cenere.

Amore il core,

D' un traditore.

Crucia, e dilania;

Stermina, lacera;

Ch' egli discernere

Non sà la Rosa

Dalla noiosa

Pungente spina.

*Mar.* Non farà molle amore

La ruina di Roma in fin ch'io serbo

Entro del petto mio Romano il core.

S C E -

SCENA III.

*Mario, e Giuliana che sovrageunge.*

**V**ieni Giuliana a gioir, nel sangue nostro

Tinger vol Roma l'Ofro,

Che formar dee sua Clamide Reale,

E additarla Reina all'orbe intiero.

*Giul.* Se alla Gloria di Roma il sangue dono

Il mio destino adoro; io d'altri rai

Gingerommi in morir. *Ma.* Nò nõ morrai

Bè del tuo sàgne ha sete il Dio dell'Armi

Ma di quel, che trasufuso

Scorre dentro le vene a nostra figlia.

*Giul.* Che intesi mai! *Mar.* Tu la felice nuova

Recca a Calturnia. *Giul.* Il Cielo

Chiede adunque veder chiusi que' lumi,

Che fan fede qua giù di lor belade?

E tù Mario lo vuoi? *Ma.* Lo vòno i Numi,

Lo vol la Gloria nostra, e Roma il chiede.

*Giul.* O Numi, o Gloria, o Roma, ecco al tuo

Signor la Spèa tua, vedi il mio piàto, (piede

Che ben senza rossore

Una Madre disceior può in pianto il core.

Ti è Figlia Signore

Ascolta pietà.

*Mar.* Non più; da te la forte sua felice

Sappia Calturnia; a noi

„ Dona benigno il Ciel forte d'eroi

S'io spargo il nostro sàgne è Roma altera

D'alto trionfo, e s'io nol spargo avvinta

Sarà trà ferrei nodi.

Muora Calturnia, e cinta

B 5 Sia

Sia la Patria di Palme, e sien tranquille  
Giulia qual' è il mio cor le tue pupille.  
Porta quel Fiume al Mare  
L'onde suonanti, e chiare  
Perchè da l'Ocean ebbe già l'onde.  
Cada mia figlia efsangue,  
E tenda pur quel sangue  
A Romach entro lei Roma diffode.  
Porta &c.

## SCENA IV.

*Giulia, e poi Calpurnia.*

*Giul.* Qual improvviso colpo?  
*Cal.* Madre... che fa? sospir! e violenta  
Freni ne' mesti lumi il pianto appena?  
Minaccia forsi il Cielo  
Al destino di Roma oltraggi, ed' onte?  
*Giul.* Ah mia Figlia... *Cal.* Deh fiegui.  
*Giul.* O Dio, non oso.  
*Cal.* Pera il Cimbro orgoglioso,  
Sola cagion d'aspro tormento a Roma.  
*Giul.* Per veder la di lui superbia doma  
Quante lagrime, aimè, quanti sospiri  
Sparger degg'io. *C.* Ne assisteranno i Cieli.  
*Giul.* Ne son co' Numi, e col destin crudel.  
*Cal.* Eh rasserena omai le meste ciglia  
Qual debolezza è questa?  
*Giul.* Addio mia Figlia.  
Ti lascio, o Figlia;  
Il Ciel ti assista, e Amore.  
Mira ne' miei sospir

Qual

Qual sia l'empio martir,  
Che provo in Gore.  
Ti lascio &c.

## SCENA V.

*Calpurnia, e Lucio.*

*Cal.* Par che ne' spiriti mei  
" Incognito terror passi, e tiranno  
" Li ricolmi d' affanno. *(Signora)*  
*Luc.* Deh non sdegnar che anch'io Spola, e  
Del tuo gioir metta il mio core a parte.  
Tù morirai crudel. *(a part.)*  
*Cal.* Conosco l' arte. *(a part.)*  
Signor non v'è gioire in cor Romano.  
Quando contro di Roma  
Fulmini strigne di sdegnoso il Cielo.  
*Luc.* Le faci d' Imeneo  
Accendono di gioja.  
*Cal.* Io sò volere  
Col volere de' Numi.  
Le Stelle son rubelle.  
A un cor che teme.  
Ma non mai ruotan gli Astri  
Dilastri a un' alma grande, *(me.)*  
Che gloriosa spande  
Lume ancor di virtù nell'ore effre.  
Le Stelle &c.

R 6 SCE-

S C E N A VI.

*Lucio, poi Trebonio.*

**Luc.** Non sò se in faccia a Morte

**Tr.** Dunque il Lauro di Roma arido lague  
Se di Calpurnia il sangue

Tutto non sgorga ad innaffiarlo ?

**Luc.** Marte

Lo vol Roma in periglio

Dalui, richiede aita.

**Tr.** E perche non chiedete, o Romaso Cielit.

Il sangue mio? crudeli

Io contento morrei.

**Luc.** Vuò far de' tuoi dispetti i piacer miei.)

**Tr.** Trebonio, e quello il tempo

In cui giubilo, e pace

T'empiano il cor della tua sposa il sangue

Sarà folgore infautta al Cimbro audace :

Se il tuo core è amoroso

E questo il ben maggior ....

**Tr.** Non le sei sposo.

*(Aesso)*

**Luc.** Ma il sangue a lei mi Arigne, e pur io

Non ebbi orror della gran Madre Idea

Portando a Mario i sensi.

**Tr.** E si dovea

Così dispor di ciò ch'era d'altrui?

Calpurnia è mia; di Giuno all'Ara inanti

Io ricevei tua fede, ella il mio core,

E a dispetto d'Amore

Morte immatura avrà da sciorne il nodo?

Odimi Cielo: io voglio

.....

Più

S E C O N D O . 37

Più chiaro testimonia del tuo desso.

**Luc.** Trebonio tu vaneggi; e chi son io?

Tacciar d'incerta Fè Lucio il Nipote

Di Mario? **Tr.** Male intesi.

Sono talor del Cielo i sensi, e aspira

La Fellonia contro la forte altrui.

**Luc.** Scuso un tal favellar in chi delira.

**Tr.** Deliro? in questo petto

S'agita il cor, e fremme.

Di Idegno arde, e d'affetto

E in questo ardor più temo.

Deliro &c.

S C E N A VII.

*Lucio solo.*

**Luc.** Di Calpurnia non sol; ma del tuo sangue

Vuò che si bagni in mia vendetta il suolo

Da così dolce speme, e dalla face,

Che accese amor d'Oritia entro i bei lumi

Nacque un gioir, forse una fàma in core

Che à tuo dispetto àmore

Mi vol felice: Oritia, e tua quest'alma

E atrende nel tuo sen riposo, e calma.

Di tua bellezza arciera

Porto lo strale in sen;

Ma il cor amante spera

Trovar in te il suo ben.

Di tua &c.

Parte Interna del Campideglio che figura un Vestibulo avanti il Tempio di Giove Capitolino da una parte i varj Dei de' Romani, dall' altra le Statue Equestri de' Rè, e Consoli Romani, vi fa prospecto il Tarpeo, da una costa del quale si scende per una scalinata che v' à a riferire alla Porta di detto Tempio. Grota alle radici del monte .

## S C E N A VIII.

*Alvida, e Sicelio, e poi Lucio che forgiunge con spada insanguinata.*

*Sic.* Sospiro, o bella ed è il sospir d' Amore  
E di gioire insiem sincero pegno.

*Alv.* A tuoi sospiri anch'io discioglio i miei.

E sanlo in Cielo i Del

Se di Costanza io per tenutro amore.

E pur folle se crede a questo core.

*Luc.* Numi del Campidoglio, a voi presentro

Il brando altero mio

L'ordo d'un sangue.

*Alv.* O Dio

Qual sangue?

*Luc.* D'un nimico al Roman Soglio;

Il barbaro Jugurta.

*Alv.* Il Padre,

*Luc.* A nuovo laccio

Venia di servitù; quando l'audace

Franse le sue catene ad altra fugga

Rivolse il piè, ma in vano,

Che

Che al suol per questa mano  
Cade trassito e sangue.

*Alv.* Aimè ch'io moro.

*Luc.* Bella.

*Sic.* Ti fa ristoro il pianto mio,

Che ti gronda nel sen.

*Luc.* Forse t'ù l'amì?

*Sic.* Per sua bellezza io peno.

*Alv.* Ahì dove son?

*Luc.* Di chi t'adora in seno.

*Alv.* Vile cor mi tradisti; arte mi giovi.)

*Sic.* Qual'empio duol?

*Alv.* Dillo, Signor, gioire

Che improvito il mio cor rese languente.

Il barbaro Jugurta

Morì dunque?

*Sic.* Morì. *Luc.* Taci a me spretta

Favelhar di sua morte; egli morìo.

*Alv.* E vendicato, o Numi, il sangue mio.

Rumino la vendetta.) *a par.*

Arbante a me Germà quell'empio uccise;

O destra, o del' inulto

Tradito Arbante mio vindice altera

Lascia che umil ti baci.

*bacia la mano a Luc.*

*Sic.* Con troppo amor... *piano ad Alv.*

*Alv.* Soffri egliante, e taci. *a Sic.*

*Luc.* Gli effequiosi baci a te si denno,

Che profode il tuo labbro; io del tuo bello

Adorator. . .

*Sic.* Io quello son che l'amo.

*Alv.* Fori ha che t'incresca, *(accresca;*

Che a te un compagno, e a me un'amor s'j

Amo mia bella, e bramo

Solo di sospirar.

40 A T T O

Amante ch'è cessante  
Non può un rival mirar.  
Amo &c.

## SCENA IX.

*Lucio, ed Alvida.*

L. **E** Sperar dunque posse, o mia diletta  
Che gradisca il tuo amore ivoti mieir?

Al. Si deludase si adempia alta vendetta. *J. p.*  
Fia tuo il mio cor qualora

Altra salma per te veggia caduta;

Trebonio è rco con me: vale il mio amore  
L'empia testa abbattuta

*Luc.* Io volo.....

*Alv.* Nò ti arresta;

Sol per pochi momenti ad alti arcani  
Mio caro io ti vuò meco.

*Luc.* Ed è pur vero?

*Alv.* Quì gente, andiam; faria

Gran periglio l'indugio a l'opra mia.  
*entrano nella Spelonca.*

## SCENA X.

*Crisodio, poi Giulio, Calpurnia, e Trebonio.*

Cl. **M**orto Jurgurà, à Roma  
Un possente implacabile nemico  
Toglieste, o giusti Dei;  
Ma nel cor di costei,  
Che sà fnger così con chi l'adora

Un

SECONDO. 41

Un nemico ti resta, o Roma ancora.

Sei lusinghiera

Speranza cara.

Che in van si spera

Seguendo Amore

Mio core imparà.

*Sei &c.*

*parte*

Cal. Nò, sono vani i pianti.

Giul. Ah Figlia, è sempre

Troppo l'ora vicina

In cui tronchi la Parca a noi lo flame

Fuggi il Cielo crudel.

Treb. Già pronto è a l'uopo

Ciò che l'uopo richiede.

Giul. Vedi la Genitrice.

Treb. Vedi, o cara il tuo Sposo.

a 2. Chieder per te, per loro a te pietade.

Cal. Più Madre io non conosco,

Nè Sposo più; sol vedo

Il ferreo carro, e la fervil catrena

Onde in trionfo avvinta

Roma ne andria de' suoi nemici in preda.

Treb. Nè ti muove l'acerba

Sciagura mia?

Cal. Mi pesa

La sciagura di Roma; ella è in periglio,

Sol io salvar la posso; io vuò morire.

Giul. Credi forte il core in te? *a Cal.*

E' crudel contrò di me;

Troppo fiero ingrato cor.

Se tù muori anch'io morirò

Che resistèr non potrò

All'acerbo mio dolor.

*Credi &c.*

B 8 SCÈ

## S C E N A X I.

*Calpurnia, e Trebonio.**Cal.* Madre: ah ch'ella sospinta

Da fatal tenerezza

*ferito:*

Nulla più sente in cor, che un molle af-

*Treb.* io te ne priego: allor che Morie

Chiusè avrà queste luci;

Tu la consola, e dille....

*Treb.* Un'empio ferro

Passerà il tuo bel sen? meriti ferite

Crudel perchè le fai,

Le meriti in mezzo al disfiarato core;

Ma dall'aurato stiral del Dio d'Amore

*Cal.* Deboli sensi, e del tuo core indegni.*Treb.* Vedranno i Dei le guancie tue vezzose

Cangiar per morte le vermiglie Rose

Dono di loro in pallide Viole?

Vedrà negli occhi tuoi

Fatta già oscura una sua parte il Sole?

„ Sei crudele

„ Al tuo fedele

„ Ed ingrata a un puro Amor.

## S C E N A XII.

*Mario, e dotti.**Mar.* Tempo oggi è diudir voci d'Amore;

Ma di pensar quando fia diuopo a Morie.

*Cal.* Signor: s'è del tuo sangue e cor m'è forte*Ben-*

Benchè in più debil sesso

Del tuo core io non ferbo;

Vedo mia Gloria, e quella sol desfo.

*Treb.* Gloria per me spietata. )*Mar.* O sangue mio

Sangue Romano, e degno.

D'una Patria, ch'avrà del Mòdo il Regno.

Voglia il Destin pietoso

Che lo versi per Roma, e a me conceda

El giusto Ciel, che bagnar possa almeno

Con lagrime di Gioja

La tua fronte il tuo seno allor che muoja.

*Cal.* Vanto nel petto un anima

Costante, invitta, e forte.

Che la sembianza orribile

Non sà temer di morte.

Vanto &amp;c.

## S C E N A XIII.

*Mario, e Trebonia.**Mar.* TU sospiri?*Treb.* Signor Padre tu sei;

Ma questo cor s'è di sposo amante.

*Mar.* Morie coranto gloriosa, altera

Non è, qual pensa alcun l'ultima sera;

Ma il primo di che scorge a nuova vita.

Ah pur troppo sbernita:

Forse vedrò la bella mia speranza.

Il Cimbro in pria si andace

Deponsa l'orgogliosa empia baldanza.

Manda Messaggi à Roma, e già presago

Delle sconfitte sue pace ne chiede.

*Treb.*

44

A T T O

*Treb.* Da te, che fei braccio di Roma, e m'ècè  
Pède il destin de' Cimbri, e in quel destinio  
Quello della mia Spofa.

Sovvengati Signor che Padre fei.

*Mar.* Son Padre, ma fon pria figlio di Roma.

*Treb.* Nulla fperar dunque poff'io?

*Mar.* Se pace

Chiefta non vien cò quella lingua audace,  
Che i barbari parlar foglion mai fempere;  
Cangieraffi di tempere,  
Di mia figlia il destin; ma fe fuperbo  
Parla il Cimbro in Senato ha il Ciel pre-  
Col fangue di mia figlia *(fcritto)*  
Un ben degno caligo al fuo delitto.

SCENA XIV.

*Alcida, e Lucio ufciendo dallo fpeco, e  
Trebonio penfofo.*

*Alc.* IL vedi. *a Luc. additandoli Treb.*  
*Luc.* Sì.

*Treb.* Barbaro Padre. *Luc.* Lascia

Ch'io adempia al tuo defir.

*Alc.* Vuò ch'egli muora;

Ma.... *Luc.* Che?

*Alc.* Non è giunto il momento ancora.

*Luc.* Il freguo. *Alc.* Armato in pria

Col furore di Alletto

Voglio, che fa il tuo fen; la giù vedeffi

I trè Nodi, che a Cerbero facrai,

Le trè faci, che accelfi, e i trè Virgulti

Che alle Furie donai.

*Luc.* Che più fi chiede

Per-

SECONDO.

45

Perche di quel furor mio fpirto s'armi?  
*Alc.* E, orrendo fzon de' fagri ignoti carmi.

Dire Miniftre à rei d'empj tormenti

Ufcite a notiaccenti. *Luc.* Io tremo, e gelo.

*Alc.* Per la Sfinge, per Cerbero pe' i Moftri

Che de' Tararei Chioftri

Sono forza, e poter; Dire feroci

Ufcite, ufcite alle ben note voci.

*Luc.* Oritia.

*Alc.* Non temer empio cadrà.) *a p.*

Per le trecento Deità d'Averno;

Per la tremenda Stige,

Per il Nero Acheronte.

Per l'igneo Flegetonte,

Per l'Erebo profondo, e l'Atra Dite

Dire Miniftre à notiaccenti ufcite.

*Si trasformano le Staitas de' Numi in orridi*

*Moftri, ed efcono dallo fpeco le tre*

*furie, con faci ferpi, e*

*Flagelli.*

*Luc.* Aimè, che veggo? ove mi afcondo?

*Alc.* Ferma.

„ Dammi Alletto la face,

„ Teffone le ferpi, e tu Megera

„ Tutto il furor, ch'io lo trafonda in lui.

*Luc.* Io cados; manca il piè, vacilla il core.

*cade come tramortito.*

*Alc.* „ Alma del Genitore; a te confacro

„ Due vittime in un punto.

Del furor di Cocito, io tempio il fero.

Egli ti fia veleno.

*toccando Luc. con la face di Alletto.*

Talche verfato di Trebonio il fangue

Cada tu pur efangue.

*Luc.* Baffa, baffa; fon pago, il mio valore

D'Al-

46

A. T. O.

D'Alletto col furor fervido bolle; ho,  
Ecco, o miei flegni in questo brãdo un tuo-  
Una faetta, un fulmine, una folgore  
Ad atterrare il mio fatal nemico.

Vibrero con questo ferro

Di Telfone la face.

Già lo vinco già lo atterro,

E il mio amore hà in te sua pace.

Vibrerò &c.

## SCENA XV.

*Alcida sola.*

**E** Stinto Padre, ed occupato Regno  
Io cominciai di già vostra vendetta;

Tu pur l'avrai bellezza mia negletta.

Sò con un vezzo, sò con un guardo,

Sò con un riso scagliare un dardo,

Che impiaga Marte, che atterra A-

Hà nel mio volto (mor.

Beltà raccolto

Strali, e catene, faci, ed ardor,

Sò &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-



47

# ATTO

## TERZO.

Picciola Sala nel Palazzo di Mario con  
feggi per il confesso de' Senatori.

## SCENA PRIMA.

*Giulia, e Trebonio.*

*Treb.* **Q**Ua raccoglier si dee l'alto confesso;

Il mio amoroso Mirro

Dall'Ulivo di Pace

Germogli già più verdeggiate e bello.

*Giul.* O Dio Trebonio; fondi

In aerea speranza il gioir nostro.

*Treb.* Vogliono col voler di Mario i Padri.

*Giul.* Egli è miglior Roman, che genitore

Io conosco quel core

Di rigida virtù gonfo, e superbo.

*Treb.* Nelle felicità remiam suenture;

Nelle suenture poi

Felicità speriam; questa vicenda,

Che

43  
A T T O

Che dal fante al averfo,  
E dall'averfo al fante indi f. torni  
Regge, e governa il Mondo  
Alternado or tranquillo, or meffi i giorni.

Al verno rigido

Siegue la bella

Stagion novella

Madre de' for.

Dall'onde torbide

Nacque la Diva,

Che il Mondo avviva

Col dolce ardor. Al &c.

## SCENA II.

*Giulia sola.*

O Sacre eterne menti,  
Almo padre del ciel gran Dio di Cinto.

Sommo Nume d'Amore

Siate pietosi all'afpro mio dolore.

Speme che dici?

Sarem felici

Rifondi al cor,

Ma il cor nol crede

Perchè fol vede

La meffa immago del fuo timor.

## SCENA III.

*Mario, e Sicelio eo' Senatori Mario, e Sicelio*

*Adono, e tutti prendono poffo.*

*Mar. D* Adri: il Cimbro fuperbo

La libertà Latina infulta, e chiede  
La

T E R Z O . 49

La pace sì ma più fagace chiede  
Suolo ov' erger citradi; io nel mio fangue  
Serbo il gaffigo al di lui folle ardire  
Non fi compri la pace

Col prezzo vil del timor noftro: compri

Il mio fangue la gloria a' noftri fati

*Clau.* Qual maggior gloria, che del Cimbro

Il braccio difamar? vinti i Romani (marce

Anco vinti hanno il pregio

Difare il vincitor ligio al Quirino.

„ Sirifparmi il tuo fangue

„ A rinovar ne' tuoi Nipoti i tuoi

„ Celebrati fatti, e quelli

„ Che ne fofpira il Lazio illuftri Eroi.

*Mar.* A noi dunque vicine

Annidarfi doveran barbare genti?

*Clau.* Anco vicina, e poderola aita

Contro l'orgoglio altrui faria lor forza

Viva Calpurnia è quello

De' Padri il fenfo.

*Mar.* Dunque

Si invidia la mia Gloria?

Chi è il Confolo tra voi? chi l'arme regge?

Chi del Soglio Romano, è mente, è fato?

Chi può di me difper?

*Sic.* Roma, e il Senato.

## SCENA IV.

*Calpurnia, e detti.*

*Cal. M* I fi lafci l'ingreffo

*Mar.* Anco mia Figlia

Viene per involar palme al Tarpeo?  
Cal.

A T T O -

*Cal.* Padri, se in voi quel luminoso lampo  
Di bella Gloria onde farei sì altera  
Desta Invidia, o Livor; pace si accordi,  
Al fastoso Nimico.

Ma se menti del Mondo  
Siete coll'uguagliar le menti in Cielo.  
Giusti amate la mia sorte sì bella.

„ Sì Padri, a voi si profra

„ Una figlia di Roma; ah se si puote

„ All'inimica altier pace si neghi

E amè non toglia invidioso Fato.

Il mio trionfo.

*Sic.* E quale ragion cotanto infana  
Dal tuo amor ti allontana?

*Cal.* Guerra, guerra o Romani

Si recchin nuove Palme al Campidoglio.

Deggia morire, e nel dubbioso evento

La pace altrui sì cara, è il mio spavento.

*Clard.* Hai vinto, a te non toglie

Il Senato di Roma

Ciò che ti diede il Ciel; muori, se fé glorie

Del tuo nome immortal nostre vittorie.

Dalle Stelle, e dal Cielo

Fulgido ferto aurai anima bella

Nè dispietato il Telo

Del Fato, nè ti fa forte rubella,

Dalle &c.

SCENA V.

*Mario, e Calpurnia.*

*M.* Diletta figlia, ah quanto pe' sa, ah quanto  
All'alma mia che tua virtù s'è rieda  
Al

T E R Z O -

Al soggiorno immortal d'onde discese  
Ben la veggio più bella  
Scender di stella in stella

A coronar Roma di rai; ma perde

Roma un cor d'Eroina.

*Cal.* A Roma resta

Il tuo braccio, e il tuo cor; padre da questa

Spada; dal feno tuo Roma l'impero

Aurà del Mondo intiero.

Piangi Signor?

*Mar.* Piango di gioja; ah prima

Che tu ritorni in trà Siderel cori

Alma bella, Alma grande

Ti vuò stringer al sen; v'è figlia, e muori.

*Cal.* Alcolta, o Padre, a te sparger di Fiori

Spetta il sentier di morte a' passi miei.

Mel prometteri? verrai con tua presenza

A crescer fasto al mio trionfo?

*Mar.* Io stesso.

Afretterollo; sì mia Figlia prendi

Con la fé ch'io prometto un altro à plesso.

Sì vedrò nella tua morte

La tua bella ultima forte,

E godrò nel tuo morir.

Te felice a cui dal fato

Immortal ferto è serbato

A far pago il tuo desir. Sì &c.

SCENA VI.

*Trebatio, e Calpurnia.*

*Cal.* I' Ora è quella mia spiro...  
*Treb.* Ah sposa è quello  
L'istan-

A T T O

52 L'istante più funesto

In cui la forte armata

Pugna contro il mio cor.

*Cal.* L'alma beata

Nel suo gioir, deh non turbar mio sposo.

In tranquillo riposo

Ellal' attende il momento in cui disciolta

Passi all'eterno Eliso.

*Treb.* E il nostro amore.

*Cal.* Egli comme non muore.

## SCENA VII.

*Giulia, e detti, poi Lucio.*

*Giul.* Serba Trebonio, serba

La sposa tua; non resta

Se non tua spada in sua difesa; questa

Dall'amor tuo si tratti; oggi tu sei

Suo Padre, e sposo; e se gl'ingiusti Dei

Vegliono il sangue tuo, tu sei quel Nume

Che dee serbarlo.

*Luc.* Vieni

Vieni Vergine illustre ove ti attende

Tua bella Gloria, (e più la mia vendetta)

Intrepido io riguardo

La tua morte immatura; il sò gelosa

Sei di tua sorte, ed io

Funestar non la vùò col pianto mio.

*Cal.* Giulia, Trebonio; addio.

*Giul.* Fermas, o Figliuola.

*Treb.* Ti arretha.

*Luc.* E che baldanza è questa? *Treb.*

*Treb.* In su che goccia

Di

T E R Z O .

53

Di sangue correrà per le mie vene

Non morrà la mia Sposa.

*Giul.* Ubbidienza

T'impungo; non partir.

*Cal.* Madre perdona,

(debo.

Che al Cielo, e a Numi ubbidir prima io

Si dolce è il mio morir,

Che il core in suo gioir

Già brilla in petto.

Sposo gradito al Ciel

Sarà più bel

Il nostro puro affetto.

Si dolce &c.

*parte*

*Giul.* Vanne ingrata col tuo crudel gioire,

Che anch'io farò mia gioja il mio morire.

## SCENA VIII.

*Lucio, e Trebonio pensoso.*

*Luc.* BEL piacer di vendetta?) *ap.*

*Treb.* Ove ten vai

(crudo.

Sposa?... Calfurnia, o Numi; ah indegno, ah

Tu fai gioja sua morte?

*Luc.* Impugna, impugna il ferro.

*tirando la spada*

Mi tacciasti d' indegno

Olocauso discenda a mia vendetta

Tuo spirto a popolar l'ombroso Regno.

*Treb.* Io rispetto del Consolo le foglie;

Ma non però si toglie

A me vendetta, e a te castigo; al Colle

Di Quirino ti attendo.

*Luc.* Io ti precorro, e col furor ch'ho in seno

A

A Numi di mie furie empio ti fvenor  
 Trib. Vedrai sì perfido

Vedrai qual' è  
 Il cor che vindice  
 Racchiudo in me,  
 Ti vedo esanime  
 Gadermi al piè,  
 Nè sperar empio  
 D'aver mercè.  
 Vedrai &c.

SCENA IX.

Mario, poi Alvida, e Cinlia.

**M.** COR di Padre, fam foli; or ben potiamo  
 Lasciar libero il varco al nostro a-  
 Calurnia; o Dio sen muore... *Grido* (more  
 Cor di Mario, che parli?)  
 Se non spargessi intrepido il mio sangue  
 Roma non conteria fra Lauri suoi  
 De' foggogati Cimbri il Lauro altero.  
 Vola nel Ciel, fà Nimi  
 La bell' Alma felice,  
 E gloriosa là dall'alta Sede  
 Nel cor del Padre vede... o Dei che vede?  
 Sì, vede il cor d'un Cittadin Romàno  
 Vedrà là quella mano  
 Sconfiti i Cimbri, e Roma  
 Cinta di glorioso alno splendore;  
 Ma la mia Figliaso Dei, Calurnia muore.  
*Stretto in arte pensoso, cuprendo gli  
 occhi con la mano.*  
**Al.** Che oppòrtuno momento è solo se dorme  
 Al-

Alvida ardir; il tuo crudel nemico  
 non con *Grido* *tra pigriale* *stolo*  
 Sacrifica a' tuoi Regni; e al genitor  
 Mar. Calurnia; o Dio sen muore altero  
 Al. E tu con lei in *stolo*  
 Tira un colpo che tiene ripartito *Al Cinl*

*che sepr aggringe*

**Cinl.** A Mario?  
**Al.** A Mario, sì.  
**Mar.** Perfida Donna.  
*leuandof*

**Al.** A guardia degli Eroi vegliano i Nimi;  
**Mar.** Empia; come perchè tenti mia morte?  
**Al.** Perchè sappia, o superbo,  
 Ch'anco in cor non Romano  
 Albergas e in cor di donna, anima forte.

**Mar.** Alma forte non è quella che nutre  
 Il senso vil d'un tradimento indegno.  
 Perdono il tuo tra scorto,  
 E lascio il tuo gattigo al tuo rimorso.

**Cinl.** Oritia, in che giannai  
 Mario ti offese, dimmi  
**Al.** Un dì il saprai.  
 Piange sù i torti suoi la Tortorella;  
 L'Aquila à vendicarli alpara sempre.  
 Brami saper perchè? codarda quella,  
 E questa ha un cor di generose tempre.

Piange &c.

SCENA X.

Cinlia sola.

**D** Et che di Roma i Gloriosi fatti  
 Reggete in Ciel quì mi guida esse, a te  
 Nel-

Nell'illustre Conforte  
Le Glorie a riferbar del vostro nome;  
Ma come lieta, o come  
Vittime all' Are vostre io svenerei  
Sanco la Figlia, mi serbaste o Dei.  
Mi dice la costanza:

Spera, non paventar.  
Ma poi la mia speranza  
Mi sforza a sospirar. Mi &c

Campo dedicato a Marte con Ara, e Simulacro del medesimo Nume a cui è acceso il fuoco per il Sacrificio. Porta chiusa nel fondo per la quale si entra nella stanza ove si conservano le Vittime.

## SCENA XI.

*Sicelio con Miniftri, poi Calpurnia.*

*Sic.* Si accenda il fuoco, e la sacrata Scure  
Si prepari o Miniftri è questo il giorno  
In cui Marte placato,  
Ne deve afficurar di Roma il Fato.

Immortal frà mille Eroi  
La bell' Alma avrà splendor,  
E quà giù de' casi suoi  
Parleran Gloria ed onor.

Immortal &c.

*Aprèssa Forta della stanza, ed al suono di lieta armonia esce Calpurnia preceduta da sacrificatori.*

Calpurnia a te vicino  
E' il primo istante di più bella vita.  
De' senfi contumaci

-Sc-

Seda, o Figlia, i tumulti, e se ti resta  
Nulla a disporre hora disponi.  
*Cal.* Nulla

Più mi rimane; io lascierei gli affetti  
Di questo core al dolce amato sposo;  
Ma portarli vuò meco

Là dove l'Alma hà il puro suo riposo.

Sien placati in Cielo i Dei,

E la fin de' giorni miei

Miro lieta, e lieta io moro.

Questo, è l'ultimo desio;

Or contenta al morir mio

Piego il collo, e il Fato adoro.

Sien &c.

## SCENA XII.

*Alvida, poi Trebonio in fretta con spada nuda da in mano, Mario, e Giulia.*

*Alv.* Si vendica il mio Amor. ) *a p.*

*Sic.* Questa ch'io sveno

All' Ara tua d'avante

Dilegui in un istante...

*Ciel.* Fermate.

*Treb.* Il puro sangue

Si risparmi a' Romani

Ebbe il Ciel da mie mani

Il sangue che desta.

*Alv.* E sono inulta ancor? o forte rìa. ) *a p.*

*Mari.* Diletta Figlia. *Cal.* E qual destino.

*Treb.* Riaccende Imeneo per noi le faci

E la Dea conugal riferba a noi

Sposa suoi casti amplessi, e i puri bacj.

SCF.

SCENA ULTIMA.

*Luce ferria tra guardie, e detti.* (Noi)

**L.** Di Mario, oda il Mòdo, oda il Quiri-  
Ami Calturnia, se di prezzato, am-  
Arti di sdegno, e medita, vendette, (te.  
*Mar.* Che facelli? *Treb.* Io, a scolta.  
*Cal.* O Dei! *Luce.* Mentito.

Da me in il lagro Oracolo, s' richiede  
Il Cielo a Marte sparò.

Sanguè, che si attenelle a Mariq in parte.  
Io lacrilego oia!

Volgera grado mio del Ciel gli accenti  
Altro foggjo vegai

Sol pe veder mòtta Calturnia. ?  
*Giul.* O Numi,

*Clau.* Placato s' è dunque il Ciel.  
*Luce.* Tribonio, feco.

Morto io voleas, che Oritia a me lo impo-  
*Cor.* Barbari, *Luce.* I Dei d' Averno.

Han tradito mia spene, io dal suo brande,  
Ebbi dell' error mio castigo illustre,

Ed ora il feq prisi della mia colpa  
" Sin l' estremo momento

" Mi fa odiar di mia vita, in tãta ambascia  
Lascia Cerberg, lascia,

Ch' io mi ricetti nel Tartareo Albergo.  
*Mar.* Ei delira *Luce.* Perdona o grãde Alletto

Se ripieno il mio petto.  
Del tuo furor non usò ben tua forza.

Innescorabile furia implacabile.  
Scappami, svellima.

E' aling dal sen.

De

De

Di colpa orribile  
M' è infossibile l'atro velen.

Innessorabile &c.

*Treb.* Caduto, è al suolo, e l' alma

Fuggì agli Abissi. *Gi.* O cara amata Figlia.

*Mar.* Tu vivi. *Cal.* Padre mio, mia genitrice.

*Treb.* Cara mia Sposa. *Cal.* Amato mio Con-

*Alc.* Mario; quella che vedi (forte.

Genuflessa a' tuoi piedi

Oritia non è più; de' Lauri tuoi

Corro all' ombra regal donzella errante;

Priva del genitor, priva del Regno

Chiedo d' ogni mio errore a te il perdono;

La Figlia di Iugurta Alvida io sono.

*Mar.* Nel Romano Senato

Più grande, e di te degno

Avraire lo prometto, e Padre, e Regno.

Al Tempio, o Spoli, e si restringa il Nodo,

Che sciolse quasi iniquo averlo Fato;

Po scia di Gloria al luminoso lampo

Contro il nemico altier movasi il campo.

*Coro.* La face accenda Amor

E pace renda al cor

Contento al seno.

Stella più bella il Ciel

Sciòto l' oscuro vel

Renda sereno.

La &c.

Fine del Drama.